



Sri Lanka, Cecenia, Colombia, Algeria, Nepal, Papua Nuova Guinea... Nel mondo le guerre "striscianti" sono gravi e numerose. L'azione della Caritas Italiana impegnata in iniziative concrete sul fronte dell'integrazione, della prevenzione dei conflitti e di nuove proposte pastorali. Il testo "I conflitti dimenticati" (ed. Feltrinelli) curato in collaborazione con Famiglia Cristiana e il Regno

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA PACE

I CONFLITTI DIMENTICATI DARE VOCE A CHI NON NE HA

Un momento dei lavori nel corso del seminario



annulare vale 10.000 morti in Cina, 1 morto a Milano vale 50 morti a Bucarest...". Caritas italiana ha cercato di affrontare il difficile rapporto tra informazione e conflitti, proprio a partire dall'esperienza di condivisione dei bisogni di interi popoli in contesti di crisi spesso dimenticate. Si pensi ai massacri in Cecenia, Colombia, Algeria, Nepal, Papua Nuova Guinea....

Ne è nato un testo curato in collaborazione con le riviste Famiglia Cristiana e il Regno, e ricercatori di varie facoltà, intitolato appunto "I CONFLITTI DIMENTICATI" (ed. Feltrinelli).

La ricerca si inserisce in una più ampia azione della Caritas che manifesterà nel tempo una serie di iniziative concrete di educazione alla pace (progetti di integrazione, prevenzione dei conflitti, proposte pastorali) e azioni-segno (mediazione e rila-

scio dei bambini soldato in Sierra Leone, la "pace dal basso" in Sri Lanka, presenza di un volontario Caritas in Gerusalemme ecc..).

I risultati della ricerca sui conflitti dimenticati sono stati presentati nel corso di un seminario svoltosi a Roma dal 14 al 15 febbraio, indirizzato agli operatori Caritas della comunicazione e dell'area internazionale, alla presenza di responsabili del sistema mediatico nazionale.

Si è parlato delle guerre che si combattono oggi nel pianeta, dell'interesse dell'opinione pubblica al riguardo, delle possibili vie alla Pace. Dal sondaggio sull'intera popolazione italiana emerge che il 70% sostiene che si debbano prevenire le guerre con la mediazione politica della comunità internazionale o con altre misure non violente, ma emerge anche una sostanziale

insoddisfazione degli intervistati rispetto ai nostri mezzi di informazione. Il 60% dell'informazione viene veicolata e recepita attraverso radio e televisione, il 28% dalla carta stampata, il 6% dalla parrocchia, il 4% dalla scuola. Vale qui richiamare ciò che sottolinea il Pontefice a proposito della comunicazione sociale a servizio della costruzione della pace: "Per vocazione gli uomini e le donne che operano nei media sono chiamati ad essere agenti di verità, giustizia, libertà e amore, contribuendo con il loro così importante lavoro a un ordine sociale fondato sulla verità e nutrito dalla carità." Occorre dunque dare voce a chi non ne ha, non dimenticare le vittime, i soprusi, gli sconfitti. Dunque occorre parlare di pace.

Questo ha fatto Padre Giulio Albanese al convegno. Rovesciando il tema dei conflitti di-

dimenticati, il direttore dell'agenzia di informazione missionaria MISNA, lo ha letto parlando di pace. La Caritas è chiamata a testimoniare il Vangelo della carità che ha come prima applicazione il Vangelo della pace.

Occorre possedere il Vangelo della pace, non c'è nulla da inventare perché il Magistero della Chiesa anche in questo è la Via Maestra.

(A partire dallo splendido discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite.1965).

Siccome non basta "dire addio alla guerra per dire buongiorno alla pace", si tratta di amplificare i messaggi forti del magistero con una comunicazione incisiva che raggiunga il mondo laico, che sia collegata alla rete, che sia unitaria del mondo cattolico, che maturi una spiritualità della comunicazione perché l'interesse verso i poveri e i popoli nasce dalla conversione del cuore.

La Caritas deve allora rafforzare l'impegno nel facilitare la comunione tra le realtà ecclesiali e sociali, investire possibilmente in progetti di comunicazione per animare il mondo della comunicazione perché l'informazione è una forma importante di missione. E nelle Caritas diocesane che debbono sorgere luoghi per pensare e sperimentare iniziative educative concrete e sostenibili dalle comunità sui temi delle povertà, ingiustizie, disuguaglianze, diritti negati e doveri non compiuti; ma anche luoghi per costruire percorsi di riconciliazione e fraternità da riproporre attraverso la comunicazione perché diventino e si diffondano come "buone e liete notizie".

LUCIA BRUNI
collaboratrice
Caritas Diocesana

DAL CONSIGLIO NAZIONALE L'APPELLO ALLA PACE

LA GUERRA, UNA SCONFITTA PER L'UMANITÀ

Pubblichiamo l'appello e alcuni spunti per la riflessione e il confronto nelle Caritas Diocesane, scaturito dal consiglio nazionale della Caritas Italiana.

"La guerra non è mai una fatalità; essa è sempre una sconfitta dell'umanità". Così il Santo Padre, parlando al Corpo Diplomatico (13 gennaio 2003), ha ribadito con forza il NO ALLA GUERRA.

Anche i Vescovi italiani hanno espresso la loro contrarietà alla guerra, e mons. Betori ha sottolineato che "se una guerra è preventiva non è giusta in ogni caso". Dal canto suo il cardinal Sodano ha detto chiaramente: "Noi siamo contro la guerra. Non c'è tanto da discutere sul fatto se sia preventiva o non preventiva: sono termini ambigui".

La questione centrale quindi non è la guerra preventiva, ma la prevenzione della guerra, di tutte le guerre.

Come già espresso più volte, in pubbliche prese di posizioni della Caritas italiana, anche

noi, come Consiglio nazionale, **ribadiamo** il nostro grande, incondizionato **amore per la pace e il fermo rifiuto della violenza, del terrorismo e della guerra**. Mentre sempre più concreti si fanno i preparativi per un attacco all'Iraq, non possiamo accettare passivamente le tendenze che tolgono valore al diritto ed alle istituzioni internazionali, al dialogo, alla solidarietà tra i popoli. Occorre promuovere tutti gli strumenti in grado di rafforzare e rilanciare il ruolo degli organismi internazionali, dal Tribunale penale all'esigenza di dar vita ad un sistema di polizia internazionale effettiva, che non violi gli stessi fondamenti di equità e giustizia e garantisca una legge uguale per tutti.

Chiediamo al Parlamento e al Governo italiani di confrontarsi con senso di responsabilità con gli accorati appelli alla pace, da quelli del Papa a quelli delle Chiese locali. Ricordiamo le innumerevoli iniziative, veglie, preghiere, digiuni, a livello diocesano, il documento

della Conferenza episcopale della Calabria, ripreso dalla Delegazione regionale delle Caritas della Calabria, quello delle Conferenze episcopali toscane. Unendoci a queste voci, invitiamo "tutte le comunità ecclesiali e ogni cristiano... a coltivare e diffondere pensieri e gesti di pace, dicendo un fermo e chiaro NO all'ipotesi di partecipazione o sostegno alla guerra all'Iraq da parte dell'Italia" (CET, 28 gennaio 2003)

Condanniamo fermamente i crimini del regime di Bagdad - dalla pulizia etnica alla tortura e alle esecuzioni sommarie - e chiediamo il pieno rispetto delle Risoluzioni Onu. Ma le prospettive di una guerra preventiva ci preoccupano sia per gli "inaccettabili costi umani, sia per i gravissimi effetti destabilizzanti sull'intera area medio orientale e su tutti i rapporti internazionali" (comunicato finale, Consiglio episcopale permanente CEI, 16-19 settembre 2002). Si stima che moriranno almeno 10mila militari e altrettanti civili e che i bombardamenti

provocheranno un milione e mezzo di rifugiati.

Chiediamo di intensificare ogni sforzo ad ogni livello di responsabilità, per la pace: andando alle vere cause che la minacciano, rimuovendo le ingiustizie, riducendo le disuguaglianze, promuovendo una informazione quantitativa e qualitativamente più adeguata, rafforzando l'impegno di tutti per un'educazione alla carità, alla mondialità, all'interculturalità, al rispetto.

In quest'ottica, la Caritas italiana, ha diffuso la proposta di un cammino educativo, proprio a partire dalla crisi in Iraq, per le Caritas diocesane e, attraverso loro per le comunità ecclesiali locali.

Ci piace concludere ribadendo - sempre con le parole del Papa al Corpo Diplomatico - che tutto può cambiare. "E dunque possibile cambiare il corso degli eventi, quando prevalgono la buona volontà, la fiducia nell'altro, l'attuazione egli impegni assunti e la cooperazione fra partner responsabili".

TERREMOTO
APERTA LA
SOTTOSCRIZIONE
PER IL SISMA
NELLA REGIONE
DELLO XINJIANG
(CINA)

E' aperta presso gli uffici della Caritas la sottoscrizione per il terremoto che ha colpito la Cina nella regione dello Xinjiang.

Chi volesse contribuire può farlo anche tramite il Conto Corrente Bancario n.5000/53 del Credito Valtellinese, CAB 10900, ABI 5216, intestato a Caritas Diocesana di Como oppure tramite il conto Corrente Postale n. 20064226, sempre intestato a Caritas Diocesana di Como, indicando come causale del versamento "Terremoto in Cina".